La finale degli Europei e i rigoristi scelti dall'algoritmo

Sebbene siano passate settimane, ancora molto si parla della finale degli Europei 2021. In questo caso ad accendere la miccia è un articolo del quotidiano «El Pais», citando fonti interne alla federazione inglese. svela che il ct Southgate ha scelto i rigoristi in base ad un algoritmo e all'analisi di

dati. Tutto è partito anni fa quando il coach inglese si appassionò alla possibilità di utilizzare algoritmi nel calcio: «Abbiamo analizzato migliaia di tiri abbiamo cambiato la nostra cultura. Storicamente la federazione inglese viene vista come un gruppo di vecchi in giacca e cravatta, scollegati dal



resto della società. Ci siamo dovuti modernizzare». Il risultato della finale di Wembley lo conosciamo tutti, e per noi italiani è un piacevole ricordo. Va tuttavia letta con attenzione questa informazione è infatti parziale perchè tutte

le federazioni calcistiche hanno programmi di analisi dei dati derivanti dalle partite e su ogni singolo giocatore proprio e avversario. Tutto questo dice che il calcio si sta avvicinando al baseball americano nella capacità di analizzare i dati

(big data) ma anche che queste informazioni non sono sufficienti a determinare l'esito finale. Nello sport la variabile umana resta predominante e dà incertezza al risultato. Chi non sbaglia mai un rigore può farlo, chi non ha mai fatto prestazioni degne di nota, può trovare quella spinta interiore che cambia l'esito della competizione. Abbiamo visto quanto la compagine azzurra abbia fondato tutto il percorso vincente sul valore dell'amicizia, abbiamo notato come

capitan Chiellini abbia sfidato psicologicamente Jordi Alba prima con la scenetta del «mentiroso» e poi il povero rigorista inglese Saka urlandogli «Kiricocio» (sembra porti sfortuna). Alla fine quello che resterà di questo Europeo a livello tecnico è che gli strumenti tecnologici non sono la soluzione, sono elementi di aiuto che non permettono, per fortuna, di eliminare la variabile più bella e imprevedibile del mondo: l'essere

Andrea ANNUNZIATA



condividere codici di salvezza

ANALISI – CI SONO GIÀ 4 GENERAZIONI DI NATIVI DIGITALI MA NON C'È ANCORA UNA CULTURA DIGITALE

Ripresa e resilienza, il piano post Covid per la Next generation

globale della Chiesa e della società europea ed italiana più che mai necessario avere e dunque offrire una visione del futuro. Per avere un orizzonte verso cui muoverci, per avere una ragione per continuare a spendere noi stessi per una meta, per poterci porre – qualunque sia il nostro ruolo sociale o ecclesiale – come guide, come pastori, come profeti. Il virus ha evidenziato che abbiamo bisogno di guarigione, fisica e spirituale, teologale cioè in dialogo con il Signore. Sentinelle nella notte, annunciatori dell'alba, del giorno nuovo più che del ritorno della luce. Per farlo dobbiamo partire dalla realtà, non esiste alternativa. Ripresa e resilienza sono le due parole guida del Piano nazionale (Pnrr) che il governo italiano ha predisposto per illustrare alla Commissione europea come il nostro paese intende investire i fondi che arriveranno nell'ambito del programma Next generation Eu. Come sappiamo si articola su tre assi: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Ognuno di questi assi è profondamente segnato dalla condizione digitale in cui viviamo. Non potrebbe essere diversamente: il digitale ha vinto la rivoluzione industriale globale e se guardiamo alla società, alla nostra gente, possiamo contare già quattro generazioni di nativi digitali: la generazione text (interfaccia testuale) che raccoglie i nati a partire dalla metà degli anni '70; la generazione web (interfaccia web) che riguarda i nati alla metà degli anni '80; quella social media (interfaccia web 2.0) dei nati alla metà dei '90 e infine la touch (interfaccia touch) dei nati alla metà del primo decennio 2000. La Next generation Eu è digitale. Ma non ha ancora una

cultura digitale ed il sistema



tecnico non è accompagnato da una cultura che sia in grado di governarlo davvero. Non si tratta di saper usare, si tratta di saper comprendere. Altro dato di realtà. In agosto è stato pubblicato il risultato di una consultazione mondiale che ha coinvolto due milioni di giovani in tutto il mondo, i «global shapers», giovani dai 20 ai 30 anni con una consistente scolarizzazione, legati a circoli minori affiliati al World Economic

Davos Lab



Il recovery plan dei giovani.

Forum. I leader di domani del pianeta, ad ogni livello politico, economico, sociale. Apostolato Digitale ha partecipato alla loro consultazione e si è confrontato con questi giovani in alcuni eventi che hanno avuto luogo anche a Torino. Dal manifesto (cfr. il box con qr code in pagina) sono emerse alcune considerazioni molto interessanti: ne riportiamo due.

I giovani sostengono un Internet aperto, ma sono preoccupati per l'uso improprio. I giovani si fidano di più di un sistema gestito dall'intelligenza artificiale rispetto ad un sistema gestito dagli umani e dall'attuale politica. Due esempi, forti, che ci fanno pensare. Sono questioni globali, ma che possiamo affrontare a livello locale, questioni che incidono sulla società, sulla nostra vita e dunque sulla nostra fede, sul rapporto tra le generazioni, su chi sta crescendo, chi si affaccia alla vita, chi deve educare e chi è educato. Su ogni ambito della pastorale, in definitiva. Abbiamo bisogno di una

temi, teologale. Per questo abbiamo scelto di continuare ad offrirvi anche quest'anno, in stretta collaborazione con la redazione del nostro giornale diocesano, questo spazio di riflessione a più voci, ogni settimana. Per essere a servizio del pensare questo tempo, ascoltando chi è più vicino alla nostra sensibilità e chi è più lontano, chi ha una mentalità prettamente tecnica e chi una pastorale. Anche così possiamo costruire e proporre insieme un tempo nuovo, dopo la pandemia o nelle sue code: come diceva Simone Weil dobbiamo imparare ed avere il coraggio di camminare con gli occhi aperti controvento. Per la ripresa del mondo, del Paese, dei nostri territori, della Chiesa, con resilienza o, per dirla con termini più nostri, con umiltà e speranza, con fortezza e profezia. A servizio, di chi fa apostolato e, facendo apostolato, in una condizione digitale.

visione del futuro su questi

don Luca PEYRON **Ivan ANDREIS** FIREEYE MANDIANT M-TRENDS REPORT

Cybercrime **Italia** al 4° posto

Cybercrime, l'escalation del «ransomware»: l'Ítalia al 4° posto. A dirlo sono i dati ricavabili dal rapporto annuale FireEye Mandiant M-Trends e che preoccupano sempre di più. L'Italia sembrerebbe (essere) il quarto Paese più colpito d'Europa.

Secondo questa indagine, gli attacchi avrebbero subito un aumento di quattro volte tanto, e i settori nel mirino sono il manufacturing, seguito dal retail, quindi i servizi legali/profes-

La Società Medinant Intelligence afferma che «...Il tempo di permanenza mediano globale scende al di sotto di un mese: le capacità di rilevamento migliorano, ma il ransomware au-

Al riguardo, oltre cinquecento organizzazioni, tra il febbraio 2020 e il maggio 2021, sarebbero state colpite da un ransomware (tipo di malware limitante l'accesso del dispositivo infettato, a fini estorsivi). Il Report ha inoltre evidenziato i dettagli critici sulle tendenze delle tecniche di attacco e di malware, la proliferazione di estorsioni causa ransomware, le crescenti minacce



interne, oltre alle tendenze di targeting del settore e della pandemia, non a caso. Come afferma, d'altra parte, Charles Carmakal, Svp e Cto di Mandiant, «L'estorsione multiforme e il ransomware sono le minacce più diffuse per le organizzazioni [...]. Il furto di dati e la rivendita di accessi non autorizzati alle organizzazioni vittime rimangono elevati poiché gli attori di estorsioni e ransomware sfaccettati si sono allontanati dalle campagne puramente opportunistiche a favore di Organizzazioni che hanno maggiori probabilità di pagare grandi richieste di estorsione».

Anche il recente attacco alla piattaforma Kaseya è stato sfruttato come «cavallo di Troia» per attaccare con un ransomware migliaia di dispositivi gestiti.

Non è un caso poi che il ransomware e l'ecosistema dei cyber-criminali seguano le tendenze economiche globali, fattori che bene spiegano nazioni come il Regno Unito, la Francia e la Germania oltre all'Italia siano tra i Paesi più presi di mira rispetto ad altri Paesi europei. Îl cyber crime è ormai una sfida globale, e di questo tutti dobbiamo esserne consapevoli.

avv. Chiara PONTI IT Legal e nuove tecnologie